

LA CREAZIONE E LO STATO DI GIUSTIZIA ORIGINALE  
NELLA «SUMMA VETUSTISSIMA VETERUM»  
DI PIETRO CAPUANO

**Carlo Pioppi**

Pietro Capuano (†1214) è noto soprattutto per la sua opera ecclesiastica e politica svolta come cardinale e uomo di fiducia di Innocenzo III<sup>1</sup>: nominato cardinale nel 1193, si ricordano soprattutto le sue missioni come legato pontificio nel Regno di Sicilia, in Boemia e Polonia, in Francia e alla IV Crociata, e la sua attività diplomatica di mediazione per porre fine alla guerra tra Filippo Augusto e Riccardo Cuorleone. Meno conosciuta è invece la sua attività di teologo, svolta prevalentemente prima della sua elevazione alla porpora, e culminata nella redazione di una *Summa Theologiae* e di un *Alphabetum in arte sermocinandi*; benché risulti spesso citato in opere che trattano il panorama teologico del sec. XII<sup>2</sup>, la sua opera non è stata ancora integralmente pubblicata, fatto questo che non gioca certo a favore di una più profonda conoscenza della sua opera intellettuale.

Amalfitano, il Capuano studiò a Parigi<sup>3</sup>, ove restò a insegnare fino alla sua nomina a cardinale: fu discepolo di Pietro di Poitiers<sup>4</sup>, a sua volta considerato il principale continuatore dell'opera teologica di Pietro Lombardo a Parigi, e si mosse dunque nella scia del *Magister Sententiarum*, insieme con teologi quali Gandolfo di Bologna, Prepositino di Cremona e Stefano Langton. È questo degli ultimi decenni del sec. XII un periodo molto vivace per la teologia: operate già la strutturazione di una metodologia scientifica di lavoro con

1. Esiste un'ottima biografia scientifica di Pietro Capuano: W. MALECZEK, *Petrus Capuanus. Kardinal, Legat am vierten Kreuzzug, Theologe (†1214)*, Wien 1988 [traduz. ital.: *Pietro Capuano. Patrizio amalfitano, cardinale, Legato alla Quarta Crociata, Teologo (†1214)*, Amalfi 1997].

2. A mo' d'esempio, si pensi a M. GRABMANN, *Storia del metodo scolastico*, vol. II, Firenze 1980 (I ediz. ted. 1911), 628-631; M.-D. CHENU, *La Théologie du douzième siècle*, Paris 1957, 94-95; Y.M.-J. CONGAR, *La foi et la théologie*, Tournai 1962, 240; P.-M. GY, *La Liturgie dans l'histoire*, Paris 1990, 216; G. D'ONOFRIO (dir.), *Storia della Teologia nel Medioevo*, Casale Monferrato, vol. II, 36.

3. Un'ottima sintesi sull'ambiente teologico parigino della seconda metà del sec. XII trovasi in J.L. ILLANES, J.I. SARANYANA, *Historia de la Teología*, Madrid 1996, 36-44.

4. Cfr. A.M. LANDGRAF, *A Study of the Academic Latitude of Peter of Capua*, «The New Scholasticism» 14 (1940) 57.

Abelardo<sup>5</sup>, nonché la sistematizzazione dell'oggetto di studio con il Lombardo<sup>6</sup>, si assiste ad una fioritura della letteratura teologica, con *summae* o con *libri sententiarum*: la *Summa «Vetustissima veterum»* è una di tali opere; in essa, come nelle altre, si riscontrano due aspetti: il punto di partenza è l'ampio lavoro di raccolta e presentazione ordinata realizzato qualche decennio prima dal grande novatore, e il metodo è quello della cosiddetta *teologia grammaticale*<sup>7</sup>: esso si basa sulla convinzione della necessità di utilizzare la filosofia per addivenire ad una presentazione ordinata e scientifica (che permetta dunque un progresso) al contenuto della *sacra doctrina*. d'altro canto, non essendo ancora state realizzate le grandi traduzioni della filosofia classica, gli strumenti a disposizione per tale lavoro sono ancora alquanto scarsi: essi sono la *grammatica* (soprattutto attraverso le opere di Donato e Prisciano) e la *dialettica* (che si riduce in buona misura alle opere di Boezio, alla logica di Aristotele e al *Meno e Fedone* di Platone<sup>8</sup>). A causa della limitatezza degli strumenti, si riscontra in tale teologia un prevalere delle dimostrazioni logiche e grammaticali: da qui il nome con cui è attualmente chiamata; questo fatto le conferisce a volte una certa pesantezza e complessità, nonché una minore rilevanza contenutistica, ma va però ricordata l'importanza di tale sperimentazione metodologica in rapporto all'apogeo della scolastica del secolo successivo.

La *Summa «Vetustissima veterum»* fu scritta probabilmente fra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90<sup>9</sup>: l'attribuzione di essa a Pietro Capuano è stata incerta per qualche tempo, soprattutto a causa della confusione originatasi in vari studi fra lui e un suo nipote più giovane, suo omonimo, anch'egli cardinale, morto nel 1242, finché studi recenti hanno chiarito definitivamente la questione<sup>10</sup>. Essa si compone di quattro libri: il primo contiene il trattato su Dio; il secondo tratta della creazione, del peccato originale, quindi del peccato attuale e delle virtù; il terzo verte sulla cristologia, l'ultimo sui sacramenti<sup>11</sup>. Dal punto di vista del contenuto, differisce dalle *Sententiae* del Lombardo (di cui non è un'epitome alla maniera dei *Sententiarum libri IV* di Gandolfo di

5. Le opere di Pietro Abelardo trovansi in CCM 11-13.

6. PETRI LOMBARDI *Sententiae in IV libris distinctae*, Ed. Collegii S. Bonaventurae Ad Claras Aquas (Quaracchi), Cryptae Ferratae, 1971-1981.

7. Sulla teologia grammaticale o terministica cfr. M.-D. CHENU, *o. c.*, 90-107; G. ANGELINI, *L'ortodossia e la grammatica. Analisi di struttura e deduzione storica della Teologia Trinitaria di Prepositino*, Roma 1972, 9-32; W. COURTENAY, *Peter of Capua as a Nominalist*, «Nivarium» 30/1(1992) 157-192.

8. Cfr. M. GRABMANN, *o. c.*, 84-102; M.-D. CHENU, *o. c.*, 108-141; M. LEMOINE, *Théologie et platonisme au XII<sup>e</sup> siècle* Paris 1998, 45-59.

9. Cfr. W. MALECZEK, *o. c.*, 257 (si citerà sempre la traduz. ital.).

10. Cfr. *ibid.*, 255-263; N. KAMP, *Capuano, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIX, Roma 1976, 259-260; A.C. CHACÓN, *Sobre la autoría de la «Summa Theologiae» del Cardenal Pedro de Capua (†1214)*, in *Hispania Christiana. Estudios en honor del prof. dr. José Orlandis Rovira en su septuagésimo aniversario*, Pamplona 1988, 379-388.

11. Cfr. M. GRABMANN, *o. c.*, 630-631 e W. MALECZEK, *o. c.*, 261.

Bologna<sup>12</sup>): il Capuano prende le affermazioni del nova rese come punto di partenza per ulteriori sviluppi (e in questo assomiglia molto a Pietro di Poitiers<sup>13</sup>), che hanno l'aria di esercizi accademici nei quali, con l'applicazione della logica e della grammatica, si analizzano e si risolvono le più svariate obiezioni che possono sorgere in merito alla sentenza lombardiana di volta in volta presa in considerazione.

La tradizione manoscritta della *Summa* si compone di 9 testimoni, di cui uno mutilo; il testo qui presentato è tratto dal codice 51 della Biblioteca Comunale di Todi<sup>14</sup>: si tratta di un ms. del sec. XIII, di 94 ff. (11 quaternioni + 1 ternione), contenente soltanto la *Summa* «*Vetustissima veterum*», delle dimensioni di 230x160 mm.; l'*incipit* è: «*Vetustissima veterum commeditis et novis supervenientibus vetera abitetis*», l'*explicit* «*et nonne corpora illa habebunt V sensus? Quod si habebunt gustum, videtur quod poterunt appetere cibum*». Il ms. 51 di Todi è sicuramente della stessa famiglia di un altro testimone della tradizione, il Cod. 1913 della *Stiftsbibliothek* di Melk: i due contengono infatti molte varianti significative (soprattutto omeoteleuti) comuni, contro tutti gli altri 7 mss.

La parte della *Summa* qui presentata è tratta dal libro secondo, nel quale è preceduta dalla trattazione dell'angelologia, e seguita da quella del peccato originale.

Le tematiche affrontate dal Capuano riguardo alla creazione sono le seguenti:

- se la creazione materiale sia avvenuta *omnia simul* o *per intervalla tempora*, l'amalfitano propende per la prima soluzione, seguendo s. Agostino<sup>15</sup>, e abbandonando invece in questo il *Magister Sententiarum*, molto più propenso ad accettare la seconda tesi<sup>16</sup>;
- se Dio crea cose non esistenti o esistenti;
- se si possa affermare che «essere creato» ed «entrare nell'essere» abbiano lo stesso significato;
- se solo Dio sia creatore (se le creature razionali possano dirsi creatrici delle loro azioni).

Riguardo alla creazione dell'uomo e allo stato di giustizia originale, queste sono le problematiche poste:

12. Ediz. crit. ad opera di I. de Walter (Wien 1924).

13. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum libri V*: per il libro II, ove è trattato lo stato di giustizia originale, Ed. P.S. MOORE, J.N. GARVIN, M. DULONG, Notre Dame 1950.

14. Esiste una breve descrizione codicologica del ms. in L. LEONI, *Inventario dei Codici della Comunale di Todi*, Todi 1878, 22-23.

15. Cfr. S. AUGUSTINI *De Genesi ad Litteram*, I, 15, 29 (CSEL 28/I, 21-22).

16. Cfr. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 12, 1-3 e 15, 5-6 (Quaracchi I-II, 384-385 e 402-403) e E. BERTOLA, *La dottrina della creazione nel «Liber Sententiarum» di Pier Lombardo*, in «Pier Lombardo», I, n. 1, Novara 1957, 27-44.

a) come fu l'uomo prima del peccato *secundum corpus*: il dono preternaturale dell'immortalità:

- se Adamo prima del peccato originale fosse mortale;
- come fossero compatibili in Adamo la possibilità di morire e quella di non morire;
- se in Adamo il *posse mori* fosse un bene;
- se la potenzialità per la quale Adamo poteva morire fosse la stessa per la quale poteva non morire;
- se detta potenzialità era la stessa, come mai dopo il peccato spari la possibilità di non morire, e restò solo quella di morire?
- se la possibilità di morire dopo il peccato si sia trasformata in necessità di morire;
- se la corruttibilità della creatura provenga dalla natura creaturale e non da Dio creatore;
- Adamo non sarebbe morto se non avesse peccato: come si spiega dunque che la possibilità di cessare di esistere fosse naturale per l'uomo?
- se la possibilità di non morire sia sopravvenuta nell'uomo solo dopo la consumazione del frutto dell'albero della vita;
- se il primo uomo sarebbe stato non mortale, nel caso non mangiasse del frutto proibito, ma neppure si nutrisse del frutto dell'albero della vita;
- se Dio avesse *ordinato* ad Adamo di mangiare del frutto di ogni albero (eccetto quello dell'albero della scienza del bene e del male);
- considerando naturale l'immortalità, e che con il peccato l'uomo fu ferito nella natura e spogliato della grazia: allora Adamo dopo il peccato non dovrebbe esser stato spogliato dell'immortalità;
- se l'effetto dell'immortalità derivasse da un'unica consumazione del frutto dell'albero della vita, oppure da una consumazione ripetuta e continuata;

b) come fu l'uomo prima del peccato *secundum animam*: se avesse le virtù (si distinguono due stati in Adamo prima della caduta: lo stato di innocenza, in cui non aveva vizi né virtù; e lo stato di grazia, nel quale gli furono concesse le virtù):

- se Adamo, prima di ricevere la grazia, amasse Dio più di se stesso con la sola dilezione naturale;
- se Adamo, prima di ricevere la grazia, desiderasse efficacemente di ricevere la carità;
- si discute la sentenza secondo cui *habuit primus homo quo poterat stare, sed non quod posset proficere*;
- dato che prima del peccato Adamo non aveva il *fomes peccati*, erano i suoi atti buoni meritori?

- dato che il primo uomo ebbe nello stato d'innocenza la capacità di *declinare a malo*, allora ebbe una parte della giustizia; dunque dovette anche avere la carità, inseparabile dalla virtù della giustizia;
- se il fatto che l'uomo fu creato a somiglianza di Dio indica la grazia, allora ebbe la grazia sin dal momento della sua creazione.

## TRASCRIZIONE DEL TESTO

De ceteris operibus sex dierum dicunt Augustinus<sup>17</sup> et quidam expositores quod simul omnia creata sunt: sex vero dies, quibus Scriptura dicit successive illa fuisse creata, intelligunt sex rerum genera, quae quidem omnia simul creata sunt, sed simul dici non potuit.

Alii vero expositores<sup>18</sup>, quibus non consentimus, dicunt illa opera, sicut successive narrantur, ita successive per revolutionem sex dierum fuisse creata.

Cum Deus creet aliquam rem, queritur an creet rem existentem vel non existentem. Ad hoc dicunt quidam quod creet rem non existentem: nam res quae iam existit non posset creari<sup>19</sup>.

Sed si Deus creet rem non existentem, ergo creet rem et illa non est; sed «creari» est «incipere esse»; «incipere esse» est «esse et non fuisse»; ergo aliqua res est et non fuit, et illa non est; ergo aliqua res est et illa non est. Ideo dicimus quod Deus non creet nisi rem existentem, et quando res creatur existit. **(f.28ra)** —stit. Sed si res existens creatur, et omnis res existens est creatura, ergo res creata creatur; ergo aliqua res est creata, et ipsa creatur. Sed si est creata, fuit creanda; si creatur fuit creanda; ergo res quae fuit bis creanda, creatur; et ita aliqua res fuit bis creanda.

Respondeo. «Res creata creatur»: si «creata» sit participium, falsum est, quia est participium preteriti temporis. Nec omnis res existens secundum hoc est creata, quia non illa quae incipit esse. Si «creata» sit nomen, sensus est: «est creatura siue existit»; et est verum secundum quod omnis res existens est creata<sup>20</sup>.

17. S. AUGUSTINI *De Gen. ad litt.*, I, 15, 29; IV, 33, 51 y 35, 56; VII, 28, 41-42 (CSEL 28/I, 21-22, 131-136, 226-228).

18. Cfr. S. GREGORII MAGNI *Moralia in Iob*, XXXII, 12, 16 (CCL 143B, 1640-1641); S. HIERONYMI *Hebraicae quaestiones in libro Genesios*, I, 1 (CCL 72, 3); S. BEDAE VENERABILIS *In Genesim*, I (CCL 118, 3); S. ISIDORI HISPALENSIS *De differentiis*, II, 11, 27-29 (PL 83, 74); RABANI MAURI *Commentaria in Genesim*, I, 11 (PL 107, 471); OTHONIS LUCENSIS *Summa Sententiarum*, III, 1 (PL 176, 90); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 12, 1-3; 15, 5-6 (Quaracchi I-II, 384-385 e 402-403).

19. Cfr. la stessa questione in PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 7 (Ed. P. S. Moore, Notre Dame 1950, vol. II, 37).

20. Cfr. *ibid.*, 36: «Et ita creat Deus rem quae creata est, si haec dictio “creatum” in vi nominis sumatur sine consignificatione temporis; si vero sit participium, et notet tempus preteritum, falsum est».

Item. Creari sive fieri est ingredi in esse; sed si aliquid ingreditur in esse, illud nondum est, sicut qui ingreditur in domum nondum est in domo. Ergo et quando creatur sive fit nondum est.

Respondeo. Si aliquid ingreditur in esse, illud est, quia hec locutio «ingredi in esse» equipollet cuidam appellationi, cuius significatio convenit huic termino «incipere esse», vel «nunc primo esse», qui revera ponit existentiam rei. Nec est simile de illo qui ingreditur in domum, quia hec locutio «ingredi in domum» non equipollet alicui tali appellationi.

Item. Queritur an solus Deus creet vel sit creator. Quod non videtur. Si enim creare est de nichilo aliquid facere, sed tam homo quam diabolus, quando peccat, facit aliquid et de nichilo, quia sine omni preiacenti materia fiunt huius male actiones; ergo tam homo quam diabolus creat vel est creator.

Respondeo. Creare non est de nichilo aliquid facere, sed est Deum de nichilo aliquid facere<sup>21</sup>; quia etiam in bonis actibus eadem manet obiectio. Nam homo facit bonum actum, quamvis et Dei auctoritate, et de nichilo, quia non de preiacenti materia; non tamen creat bonum actum homo. Et ideo solus Deus dicitur creare vel esse creator. Dubium tamen est an aliqui actus vel huiusmodi qualitates sint creature. Quidam enim dicunt solas substantias creaturas esse; alii etiam qualitates, sed id solum, ut dicunt, proprie dicitur creatura, quod sine aliquo medio de nichilo prodit ad esse voluntate Dei, ut anime et virtutes et huiusmodi; actiones vero, sive bone sive male fuerint, mediante libero arbitrio hominis, et ideo non proprie sunt creature.

Post predicta agendum est de creatione humane nature, id est qualis homo fuerit creatus; sed quoniam due (**f. 28rb**) sunt hominis partes, corpus scilicet et anima, primo videndum qualis secundum corpus, post qualis secundum animam<sup>22</sup>.

Sciendum ergo quod secundum corpus creatus est homo mortalis et immortalis, id est potens mori et potens non mori<sup>23</sup>; queritur autem an aliquid copuletur alicui in hac propositione: «Adam poterat mori vel erat mortalis»; quod si est, non nisi potentia moriendi: ex illa Adam poterat mori. Ergo potius erat impotentia quam potentia. Nam solet distingui sic: naturalis potentia est ex qua aliquis facile agit et difficile patitur; naturalis impotentia qua e contrario facile patitur et difficile agit; sed impotentia nulla fuit in eo ante peccatum.

21. Pietro di Poitiers usa un'espressione molto simile in *ibid.*: «creare est divina potentia aliquid de nichilo facere noviter existere».

22. Cfr. S. AUGUSTINI *De Gen. ad litt.*, VI, 12, 20 (CSEL 28/I, 185); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 19, 1, 1 (Quaracchi I-II, 421) e PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 8 (Ed. cit., II, 37).

23. Cfr. S. AUGUSTINI *De Gen. ad litt.*, VI, 25, 36 (CSEL 28/I, 197); OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 4 (PL 176, 94); HUGONIS DE SANCTO VICTORE *De sacramentis Christianae fidei*, I, 6, 18 (PL 176, 275); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 19, 2, 1 (Quaracchi I-II, 422); PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 8 (Ed. cit., II, 37).

Respondeo. Potest dici quod in hac propositione «Adam poterat mori vel erat mortalis» non copulatur aliquid alicui, quamvis in hac «iste potest mori, vel est mortalis» copuletur isti quedam naturalis impotentia, scilicet pronitas moriendi, ex qua facile potest pati mortem, cum in Adam nulla esset pronitas sive habilitas ad moriendum. Sicut cum dicitur: «Cesar laudatur», nihil in hac copulatur alicui; cum tamen dicitur: «iste laudatur», aliquid copulatur isti. Sicubi vero reperitur quod immortalitas sive potentia moriendi fuit in Adam, sic intelligendum, id est Adam poterat mori, quod non sic copuletur ei aliqua proprietas, ex qua ipse posset mori, cum nulla talis esset in eo, sed tantum potentia non moriendi.

Verumtamen modo concedimus quod aliquid predicatur in hac, vel copulatur: «Adam poterat mori», scilicet possibilitas moriendi sive potentia, ut aliter utamur hoc termino «potentia moriendi», quam utantur eo dialectici. Nam ipsi vocant potentiam moriendi proprietatem quandam, sive naturalem potentiam, ex qua facile potest homo pati mortem, et ideo quasi nichil dictum est potentia moriendi. Nos vero vocamus potentiam moriendi quandam proprietatem que erat in Adam, ex eo quod possibile erat ipsum mori.

Sed si «posse mori» sive potentia moriendi ponit aliquid in Adam, et item ipse habebat «posse non mori»; sed «posse mori» et «posse non mori» erant contraria; ergo contraria erant in eodem.

Respondeo. «Posse mori» et «posse non mori» non erant contraria, sed «posse mori» et «non posse mori», sicut scientia grammatice et ignorantia (**f. 28va**) dialectice non sunt contraria; quia hec ignorantia non tollit illam scientiam, sed scientia grammatice et ignorantia eiusdem. Adam autem non habuit «non posse mori», sed «posse non mori». Aliud autem est «posse non mori», aliud «non posse mori», sicut aliud est «posse non comedere», aliud «non posse comedere», cum mihi conveniat hoc et non illud.

Sed si «posse mori» et «non posse mori» sunt contraria, et «posse mori» erat in Adam, in quo non erat nisi bonum, ergo ipsi inerat bonum; «non posse mori» erat in angelo, in quo simpliciter non erat nisi bonum; ergo et hoc erat bonum; ergo bonum erat contrarium bono. Hoc tamen non videtur posse inveniri, sed malum malo contrarium videtur, ut prodigalitas avaritie.

Respondeo. «Posse mori» sive potentia moriendi nec erat bonum nec malum, sed indifferens. Quia in Adam aliqua fuerunt indifferentia. Vel si concedatur bonum, non quidem meritorium, non ideo bonum erat contrarium bono, quia hoc non erat bonum simpliciter, sed erat bonum Ade. «Non posse mori» erat bonum ei qui habebat illud, sicut aliquid est bonum mihi, cuius contrarium est bonum tibi, nec ideo bonum erit contrarium bono. Sicut etiam aliquid scit aliquis superior angelus, quod non scit quidam inferior: scientia illius rei et ignorantia eiusdem sunt contraria, utrumque tamen est bonum ei in quo est.

Item. Eadem est potentia qua aliquis potest peccare et bene facere, scilicet liberum arbitrium. Similiter videtur quod eadem fuit potentia qua Adam

poterat mori et poterat non mori. Si autem hoc est: sed potentia moriendi erat ei mortalitas; ergo eius mortalitas erat eius immortalitas; et ita mortalitas erat immortalitas.

Quod concedi potest si concedantur premissae que concessibiles videntur. Vel potest dici quod alia erat proprietas in Adam qua poterat mori, alia qua poterat non mori.

Sed si potentia moriendi erat in eo potentia non moriendi, sed quando peccavit desiit esse in eo potentia non moriendi, ergo et tunc desiit in eo esse potentia moriendi; non ergo post peccatum fuit in eo potentia moriendi.

Respondeo. Hic incidit fallacia secundum accidens: nam, licet una sola esset in eo potentia moriendi et non moriendi, illa tamen, quando peccavit, desiit esse potentia non moriendi, et remansit eadem post peccatum, sed non fuit post nisi potentia moriendi, nec ipsa tunc desiit esse in eo, sed desiit (**f. 28vb**) esse potentia non moriendi; sicut hoc album non desinit esse, sed desinit esse album. Sicut potentia peccandi non desinit esse in isto qui modo dedit, et erit in patria, id est liberum arbitrium, quamvis ipse desinat in eo esse potentia peccandi, quia de cetero ipsa non erit in eo potestas peccandi, sed tantum potestas bene agendi.

Item. Queritur utrum, sicut aliquod enuntiabile contingens postea fit necessarium, ita potentia illa qua Adam ante peccatum poterat mori, post peccatum facta sit necessitas moriendi, an aliud adhuc sit in homine necessitas moriendi, aliud potentia sive impotentia moriendi.

Respondeo. Utrolibet concesso nullum accidit inconveniens.

Item. Augustinus super Genesim ait: «cum audis: “aliquid est creatura corruptibilis”, duo dicuntur: “creatura” et “corruptibilis”; cum audis: “Deus fecit creaturas de nichilo”, similiter duo dicuntur: “Deus fecit” et “de nichilo”. Reddet duo ultima predicata duobus primis: quia “Deus fecit”, “creaturam”; quia “de nichilo”, “corruptibilis”»<sup>24</sup>. Corruptibilitas ergo creature, sive potentia non existendi, non inest creature a Deo, sed potius a natura sua et quia de nichilo.

Respondeo. Re vera creatura habet potentiam redigendi in nichilum sive corruptibilitatem non a Deo, sed a sua natura, scilicet quia de nichilo, quod inde patet, quia antequam esset quodam modo habebat non esse; nec habebat hoc a Deo; aliud autem est penalitas; et hanc habet creatura a Deo; hoc enim nomen «penalitas» sive «dolor» et huiusmodi implicat Dei iustitiam, quia notant penas; omnia ergo illa concedenda sunt non esse a Deo que non notant aliquam penam; que vero notant penam, quia implicat Dei iustitiam, a qua est omnis pena, neganda sunt.

24. S. AUGUSTINI *Contra epistolam fundamenti Manichaeorum*, 38, 44 (CSEL 25, 244): «Cum enim dicitur, natura corruptibilis; non unum, sed duo nomina dicuntur. Item cum dicitur: Deus fecit de nihilo; non unum, sed duo nomina audimus. Redde ergo istis singulis illa singula, ut cum audis naturam, ad Deum pertineat; cum audis corruptibilem, ad nihilum».



Item. Possibilitas non existendi fuit homini naturalis. Ergo homo non poterat esse, quin posset non existere; sed auctoritas dicit: «si non peccaret, non moreretur»<sup>25</sup>; ergo homo poterat ita esse, quod non posset non existere sine peccato. Pre t e r a, numquid poterat caro Ade incidi, et pars eius separari a p a r t e, cum non esset ita solida, et ita potuit caput separari a trunco, et sic anima a carne, et hec omnia sine peccato? Ergo Adam potuit mori sine peccato; sed omnis mors est pena; ergo potuit puniri sine peccato.

Respondeo. Sicut si numquam peccasset Adam, separaretur tamen pars eius a parte, sal- (**f. 29ra**) –tem in procreatione sobolis, sed sine omni voluptate et pruritu, ita etiam sine peccato potuit animam eius separari a carne: sed sine omni dolore et pena. Sicut dicit Augustinus<sup>26</sup> quod ignorantia et difficultas sciendi potuit naturaliter inesse primo homini, quod si esset tunc, non fuisset pena, quamvis modo sit pena. Et si fuisset tunc dissolutus, esset in quodam statu in quo nec premi a r e t u r nec puniretur. Auctoritas v e r o dicit: «si non peccaret, non moreretur», id est non sentiret dolorem in morte. Vel potest dici quod in illo primo statu poterat dissolvi post, sed non poterat dissolvi tunc.

Augustinus super Genesim dicit: «quodammodo factus est homo immortalis, quod erat ei de ligno vite, non de conditione nature»<sup>27</sup>. Ergo eius immortalitas non fuit ei naturalis<sup>28</sup>, sed ex effectu ligni est eam secutus. Ergo antequam commederet de ligno illo non erat immortalis.

Respondeo. Sic intelligenda est auctoritas premissa «quod erat etc.», id est que immortalitas erat conservanda per esum ligni; quamvis enim illa esset ei naturalis, non tamen poterat eam conservare nisi per esum illius ligni et a l i o r u m. Sicut, quamvis naturalis sit mihi videre, non tamen possem videre sine amminiculo lucis.

Videtur tamen quod potuerit etiam sine illius esu conservari, quia nisi commederet de ligno vetito, non peccaret nec moreretur. Ergo potuit de nullo ligno commedere sine morte, et ita potuit conservare vitam absque esu alicuius.

Respondeo. Sicut fuit ei prohibitum ne commederet de ligno scientie boni et mali, ita fuit ei preceptum ut commederet de omni ligno paradisi preterquam de illo<sup>29</sup>, cum dictum est ei: «de omni ligno paradisi commede; de li-

25. Cfr. S. BEDAE VENERABILIS *In Genesim*, I, 29 (CCL 118, 30) e PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 19, 6, 2 (Quaracchi I-II, 425).

26. Cfr. S. AUGUSTINI *Retractationes libri II*, I, 9, 6 (CCL 57, 29); citato anche da Pietro Lombardo in *Sententiae...*, III, 15, 1, 6 (Quaracchi II, 94-95).

27. S. AUGUSTINI *De Gen. ad lit.*, VI, 25, 36 (CSEL, 28/I, 197): «secundum quem modum primus homo creatus est immortalis, quod ei praestabatur de ligno vitae, non de constitutione naturae».

28. Cfr. HUGONIS DE SANCTO VICTORE *De sacr. Christ. fidei*, I, 6, 18 (PL 176, 275-276).

29. Cfr. OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 4 (PL 176, 95): «Ad quod dicimus quod non solum peccarent si de ligno vetito comederent, sed etiam si concessis non uterentur»; cfr. anche PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 8 (Ed. cit., II, 38).

gno autem scientie boni et mali ne commedas»<sup>30</sup>. Et ideo, sicut peccavit comedendo de vetito, ita etiam peccasset non comedendo de aliquo et quamvis non haberet famem, quia fames est immoderatus appetitus edendi. Cum in eo nulla esset immoderatio, habebat tamen naturalem appetitum edendi, cui<sup>31</sup> tenebatur satisfacere per commestionem.

Sed si ei erat preceptum ut comederet de omni ligno paradisi alio ab illo, et certum est quod, antequam comederet de illo, non commedit de omni, ergo prius transgressor fuit quam comederet de vetito.

Respondeo. Non fuit ei preceptum ut simul de omni comederet, sed ut comederet de aliquo, et permissum fuit ei ut successive comederet de quocumque (**f. 29rb**) vellet alio ab illo, quamvis enim numquam commedisset de vetito non oportebat tamen eius vitam sustentari esu omnium sed aliquorum.

Item. Si illa immortalitas fuit ei naturalis, ut dictum est, et primus homo vulneratus est in naturalibus et spoliatus gratuitis<sup>32</sup>, ut dicitur super illum locum: «homo quidam descendebat a Ierusalem in Iericho, et in illa est vulneratus»<sup>33</sup>, non ergo expoliatus est immortalitate; ergo post peccatum habuit immortalitatem.

Respondeo. Secundum illam opinionem qua dicitur immortalitas Ade fuit eius mortalitas non est expoliatus ea; secundum aliam, ammisit eam quamvis esset naturalis. Dicitur enim «naturale», id est «sine quo non potest natura subsistere»: nullum tale ammisit. Dicitur etiam «naturale» «inditum a natura et conditione sua»: et aliqua talia ammisit, ut innocentiam quam habuit a prima conditione.

Cum dictum sit quod immortalitas Ade esu lignorum erat conservanda, queritur an comederit de lignis concessis ante peccatum, et precipue de ligno vite, cuius<sup>34</sup> p recipue esu erat conservanda. Quidam dicunt quod numquam commedit de eo; nam cum eius effectus esset conservare immortalitatem, unde et dictum lignum vite si comederet de eo, ergo eius immortalitas est conservata. Preterea Dominus etiam post peccatum dicit: «ne forte sumat de ligno, et comedat et vivat in eternum etc.»<sup>35</sup>, quasi si etiam post peccatum commedisset de illo vive ret eternaliter. Ergo multo magis si ante peccatum. Nos vero concedimus quod commedit de illo ligno. Augustinus enim dicit: «recte creduntur primi parentes ante persuasionem diaboli a cibo vetito abstinuisse et usi fuisse concessis»<sup>36</sup>. Cum ergo lignum vite esset concessum,

30. *Gen* 2, 16-17.

31. Cui *correx* ex cum.

32. Cfr. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 35, 4, 2 (Quaracchi I-II, 535).

33. *Luc* 10, 30.

34. Cuius *correx* ex cum.

35. *Gen* 3, 22.

36. S. AUGUSTINI *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum*, II, 21, 35 (CSEL 60, 107).

comederunt de illo, sed non sufficiebat unica eius sumptio ad conservandam immortalitatem. Immo oportebat ad hoc ut crebro et frequenter sumerent<sup>37</sup>: ipsi autem tantum semel sumpserunt. Quod vero Dominus dicit, «ne forte etc.», ad opinionem hominis trahendum est quod opinabatur si de illo comederet etiam post peccatum se non mori.

Secundum animam vero factus est primus homo in primo instanti innocens, sed sine virtutibus; postea, antequam peccaret, apposite sunt ei virtutes. Unde triplex circa eum distinguitur status: primus in quo nec habuit vitia nec virtutes, et dicitur «innocentie». (**f. 29va**) Secundus in quo apposite sunt virtutes ei, et dicitur «gratie»; tertius in quo cecidit, et dicitur «culpe», qui potius deberet dici «casus»; potest addi quartus, scilicet «penitentie». In statu innocentie habebat naturalem dilectionem qua diligebat creatorem suum, sed non caritatem.

Sed si illa naturali dilectione diligebat Deum, queritur an supra se<sup>38</sup>. Videtur quod iam peccaret, si vero ea diligebat Deum supra se, ergo eo quod magis erat diligendus, magis diligebat, et quod minus minus: ergo illa iam erat caritas; nam in modo vel ordine non est differentia; vel assigna differentiam intra illam et caritatem.

Respondeo. Potest dici quod illa non diligebat Deum plus quam se; naturalis enim dilectio videtur esse qua semper plus se diligit quam alium, nec ipsa exigit ut aliquis determinate tantum vel tantum diligat, sed tantummodo ut diligat: nec ideo peccabat; caritate vero postea dilexit Deum plus quam se. Sed, cum in quolibet mortaliter peccante non sit nisi huius naturalis dilectio, videtur secundum hoc quod nullus in mortali existens diligat Deum plus quam se. Sunt tamen multi in mortalibus qui potius permetterent se occidi quam negarent Deum. Ideo potest dici quod etiam illa naturali dilectione diligebat Deum plus quam se; sed non diligebat ea Deum nisi quia eum creaverat, non propter eternum premium, quia nondum sciebat se posse habere tantum premium. Spiritus vero Sanctus, quando voluit, inspiravit eum; et tunc scivit se posse habere tantum premium, et cepit diligere Deum ex caritate pro premio eterno, et fide illum credere, et spe sperare. Patet ergo, secundum hanc differentiam, quia naturalis dilectio respicit tantum ad beneficium creationis, caritas vero ad premium eternum; nec tenebatur habere caritatem in illo statu.

Et posito quod Adam scierit tunc aliqua de caritate et se non posse habere vitam nisi per caritatem, ipse sciebat quod Deus paratus erat ei apponere caritatem, si vellet ipse efficaciter; et sciebat quod non poterat habere vitam nisi per eam; in eo ergo tantum erat ut haberet caritatem. Videtur ergo quod eam repelleret et peccaret: ita enim in quolibet peccatore quod cum Deus

37. Cfr. OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 7 (PL 176, 100); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 29, 6, 2 (Quaracchi I-II, 495); cfr. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 8 (Ed. cit., II, 41-46).

38. Cfr. *ibidem*, II, 9 (Ed. cit., II, 55-56).

paratus sit ei apponere gratiam si velit, cum non habet eam, repellit eam et peccat; pre terea (**f. 29vb**) ipse tunc volebat vel non volebat se habere caritatem; si volebat et eam non habebat, ergo in alio erat impedimentum, cum eam non haberet, nec esset assignare in quo nisi in Deo; si non volebat eam habere, quam sciebat sibi necessariam ad vitam, ergo peccabat.

Respondeo. Licet in sola eius voluntate esset ut eam haberet, sicut et eam habuit quando voluit; non tamen peccabat eam non habendo. Aliter enim fuit in eo quam sit modo in aliis, quia non posset aliquis status intelligi in quo homo posset esse sine vitiis et sine virtutibus, sicut tunc erat Adam; sicut iste scit quod ad maiorem coronam esset ei si haberet maius augmentum caritatis et in sola voluntate eius est ut illum habeat, quia Deus semper paratus est illud dare, si efficaciter hoc velit; non tamen peccat illud non habendo, quia habet quod sufficit ei ad salutem. Similiter et Adam habebat quod sufficiebat ei ad hoc, ut non esset malus, quamvis non haberet caritatem. Vel potest dici quod non poterat sine gratia scire se posse consequi premium eternum vel eius meritum, id est caritatem; ipse autem volebat se habere caritatem post, sed non volebat se habere caritatem tunc; non tamen peccabat, sicut iste vult se habere modo maius augmentum caritatis, non tamen ideo peccat.

Sicut non habuit Adam in statu innocentie caritatem, ita non habuit quo posset mereri vitam; unde secundum statum illum dicit auctoritas: «habuit primus homo quo poterat stare, sed non quo posset pedem movere, id est proficere»<sup>39</sup>; sed si habuit tunc quo poterat stare, ergo habuit quo poterat resistere tentationi, ergo quo poterat declinare a malo; sed declinare a malo est meritum vite; ergo habuit quo posset mereri vitam.

Respondeo. Premissam illationem impedit commutatio temporis; verum quidem est quod habuit tunc quo poterat declinare a malo; verum etiam quod declinare a malo est meritum vite, sed non recte assumit: deberet enim assumere per preteritum sicut proponit per preteritum, scilicet declinare a malo erat ei meritum vite, quod esset falsum.

Si vero queritur quare non esset hoc ei meritum vite sicut et nobis, talis assignatur ratio: quia ipse non habebat causam intrinsecam, id est fomitem qui eum impelleret ad malum, sicut nos habemus. Sed nec in statu gratie habuit ipse fomitem; ergo nec tunc fuisset ei meritum vite si restitisset temptationi, quod etiam conceditur. (**f. 30ra**) Sed si hec ratio sufficiens est, nec Christus etiam habuit fomitem; ergo Christus non meruit resistendo temptationi. Preterea, quare potius diligere vel aliquod aliud opus eius fuit meritum vite quam hoc, cum utrumque esset informatum caritate, nisi forte de Christo diceretur quia habebat penalitatem, ideo potest dici quod ideo in statu inno-

39. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 24, 1, 2 (Quaracchi I-II, 450): al tempo del Capuano si riteneva erroneamente che questa sentenza fosse di s. Agostino: cfr. A. MICHEL, *Justice originelle*, in *DTG*, VIII (1925) 2035.

centie non fuit aliquod opus eius meritum vite, quia nullum opus potest esse meritum vite, nisi sit informatum caritate; ipse autem non poterat habere aliquod opus informatum caritate in tali statu.

Item. Auctoritas habet: «declinare a malo et facere bonum sunt due partes iustitie»<sup>40</sup>; et agitur de iustitia virtute; sed Adam in statu innocentie habuit «declinare a malo»; ergo habuit unam partem iustitie virtutis; ergo habuit caritatem, quia iustitia virtus non potest esse sine caritate.

Respondeo. Qui hoc dixit locutus est secundum statum sui, in quo re vera declinare a malo est pars iustitie virtutis; sed non sic fuit tunc in Adam; et hoc modo omnes similes sunt determinande.

Item. Auctoritas habet quod primus homo factus est ad ymaginem et similitudinem Dei<sup>41</sup>. Ymago intelligitur in naturalibus, similitudo in gratuitis<sup>42</sup>; ergo in ipsa factura sua habuit gratuita.

Respondeo. Non dicitur quod sit factus in ymagine et similitudine, sed ad habendam tandem ymaginem et similitudinem, sicut et post parvam molarum habuit.

Cum in statu gratie habuit Adam virtutes, ut dictum est, habuit ergo tunc fidem virtutem; sed de fide virtute est credere incarnationem et passionem Christi; ergo Adam credebat tunc Christum esse passurum; ideo videtur ex quo quod evigilans prophetavit hoc: «nunc hoc os e ossibus meis etc.»<sup>43</sup>, quod Apostolus exponit de coniunctione Christi et Ecclesie<sup>44</sup>. Si prophetavit de coniunctione Christi et Ecclesie, ergo credidit Christum incarnandum et passurum, non nisi pro salute humani generis; ergo sciebat genus humanum esse lapsurum<sup>45</sup>; ergo per se vel per alium; non sciebat ipsum esse lapsurum per alium, ergo sciebat ipsum esse lapsurum per se. Ergo fuit prescius sui casus.

Respondeo. Quidam dicunt ad hoc quod Adam habuit tunc fidem virtutem, sed non erat tunc de fide virtute credere incarnationem vel passionem Christi, quia si homo non cecidisset, nec Christus incarnaretur vel pateretur; sed postquam homo (**f. 30rb**) cecidit, oportuit eum credere quia non posset reparari nisi per passionem Christi, et accessit secundum hoc aliquis articulus fidei. Nam ante peccatum sufficebat credere Trinitatem et Unitatem. Potest etiam dici quod Adam ante peccatum credidit Christum esse passurum et ge-

40. Cfr. Ps 36 (37), 27.

41. Cfr. Gen 1, 26.

42. Cfr. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 9 (Ed. cit., II, 48): «ad imaginem quantum ad bona naturalia, [...] ad similitudinem quantum ad bona gratuita».

43. Gen 2, 23.

44. Cfr. Eph 5, 22-32.

45. La trattazione della eventuale prescienza della caduta da parte di Adamo è svolta in modo simile da Pietro di Poitiers (cfr. *Sententiarum...*, II, 9 [Ed. cit., II, 52-53]). Tale prescienza è invece negata da Ugo di San Vittore (cfr. *De sacr. Christ. fidei*, I, 6 [PL 176, 272]).

nus humanum scivit lapsurum per se vel per alium, sed nesciebat an per se, nesciebat an per alium. Ultime illationi instandum sic: «tu scis alterum istorum esse verum; ergo scis hoc esse verum, posito quod nescias utrum eorum sit verum»; debuisset enim assumere: «sed scis illud non esse verum»; sic et ipse debuisset assumere: sed sciebat ipsum non esse lapsurum per alium, quod esset falsum.

Sed queritur utrum saltem potuerit esse prescius sui casus. Quod videtur. Cum enim haberet integra naturalia, si moveretur ad sciendum an ipse esset lapsurus, videtur quod non posset aliquid resistere eius inquisitioni, quin cognosceret huius eventus veritatem. Præterea, pono quod ipse affectaret scire hoc, an ipse esset lapsurus; si affectaret scire, et hoc non sciret, iam aliquam pateretur angustiam; sed non poterat pati angustiam ante peccatum; ergo poterat hoc scire ante peccatum.

Respondeo. Poterat de hoc cogitare ante peccatum, id est utrum hoc esset futurum verum, sed non poterat de eo ita cogitare ut affectaret hoc scire; quia non poterat hoc tunc scire<sup>46</sup>; et si affectaret hoc scire, statim hoc sciret.

Dicunt aliqui quod ante peccatum numquam habuit virtutes, sed post peccatum, quando penituit, sunt ei apposite; quod verum legitur Adam, perdita caritate, inventus est malus, et primus homo expoliatus est gratuitis, et omnes similes, sic intelliguntur: dicitur Adam amisisse caritatem, non quam habebat, sed quam habiturus erat si non peccasset; sicut si episcopus promisit alicui prebendam, sed, audiens scelus ab eo post commissum, destitit a proposito, dicitur iste talis amisisse prebendam, non quam habebat, sed quam erat habiturus si non commisisset scelus.

Alii<sup>47</sup> dicunt quod Adam ante peccatum numquam fuit sine virtutibus; quia, ut aiunt, non poterat homo adultus et discretus esse sine caritate quin haberet mortale.

46. Cfr. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 23, 4 (Quaracchi I-II, 450).

47. Cfr. OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 7 (PL 176, 100): «concedimus quod non tunc habuit quando peccavit; sed quod prius non habuerit non est concedendus»; anche PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 29, 2, 1 (Quaracchi I-II, 493): «dicimus eum quidem non tunc habuisse has virtutes quando peccavit, sed ante, et tunc amisisse».